

## Le edizioni del XVI secolo nella Biblioteca Chelliana di Grosseto. Catalogo

a cura di A. Bosco e L. Seravalle, prefazione di P. Innocenti, Grosseto, Biblioteca Chelliana, 1995, p. 199, ill. (Quaderni di "Culture del testo", 2)

Approfitto volentieri della ospitalità di "Biblioteche oggi" per riproporre — ripensate nella quantità, non nella sostanza — le parole che ho avuto occasione di spendere a presentazione del lavoro che due giovani amici, Anna Bosco (bibliotecaria nella Chelliana) e Luca Seravalle (bibliotecario nella biblioteca del Gabinetto Vieusseux di Firenze) hanno dedicato alle edizioni del Cinquecento possedute dalla Biblioteca comunale Chelliana di Grosseto.

Il volume, finito di stampare nell'ottobre 1995, ma in circolazione solo dal febbraio 1996, è già stato presentato il 26 aprile scorso a Grosseto da chi qui scrive, assieme con Gianna Del Bono, Lapo Melani, Marielisa Rossi, Carlo Simonetti, Giovanni Solimine, membri del comitato di consulenza di "Culture del testo": il catalogo si presenta infatti come secondo numero dei quaderni di quella rivista. Prima di tutto, presentiamo la descrizione strutturale del lavoro.

Elementi di peritesto iniziale: [1.] LORENZO VALENTINI,<sup>1</sup> *Presentazione*, p. 7. [2.] P. INNOCENTI, *Prefazione*, p. 9-17. [3.] A. BOSCO-L. SERAVALLE, *Criteri descrittivi*, p. 19-22. [4.] *Repertori e cataloghi bibliografici citati o consultati*, p. 23-25. [5.] *Abbreviazioni e sigle dei cataloghi e repertori citati*, p. 25-26. [6.] [*Tavole statistiche* (due: [i.] Suddivisione per lingua. [ii.] Luoghi di stampa), p. 27.]

Segue il testo vero e proprio: [7.] *Catalogo*, p. 29-161. Comprende 394 schede, compilate

secondo lo standard ISBD (A). Corredato di: [8.] 6 tavole, che illustrano i n. 63, 138, 150, 251, 379, 273 di catalogo. Elementi di peritesto finale: [9.] *Indici*, p. 163-185. Si tratta dei seguenti indici: [i.] alfabetico degli autori principali e secondari e dei titoli di opere anonime, p. 165-171; [ii.] dei luoghi di pubblicazione o di stampa, p. 172-173; [iii.] dei tipografi, editori, librai, p. 174-179 (elena in ordine alfabetico tipografi, editori e librai; seguono la città di appartenenza e il n. di rinvio alla scheda del catalogo); [iv.] cronologico delle edizioni, p. 180-181; [v.] alfabetico dei possessori e dei donatori, p. 182-185 (elena in ordine alfabetico i nomi di persone e di enti che compaiono nelle note di possesso e dei donatori dei volumi:

i nomi, quando è stato possibile, sono seguiti dal secolo di appartenenza e da altre indicazioni, come professione o luogo di origine, utili per l'identificazione del personaggio in questione).

Completa il volume: [10.] LETIZIA CORSO - ANNA BONELLI, *La Biblioteca comunale Chelliana. Note per una descrizione storica*, p. 187-199 (corredato di quattro illustrazioni: l'orario al pubblico, l'avviso relativo a tre tombole, l'organico della biblioteca, la dislocazione dei locali: gli originali illustrati sono tutti documenti della seconda metà dell'Ottocento).<sup>2</sup>

E veniamo a qualche considerazione di merito. Nel 1688 l'Europa impara a leggere la parola *incunabula* (latino, neutro, plurale) in un titolo tipografico, il repertorio

*Incunabula typographiae* di Cornelius van Beughem, libraio in Emmerich: e forse, come ricorda Giancarlo Savino, il termine veniva già usato nel 1653. Il lavoro di Bernhard von Mallinckrodt (1591-1664), il primo che fissa al 1500 il *terminus non post quem* per la fabbricazione dei paleotipi (*Antiquarium impressionum a primaeua artis typographicae origine et inventione ad usque annum saecularem MD deductio*), non andò comunque mai in stampa. Col secolo decimotavo, s'incominciò a chiamare "incunabulo" non più un'epoca (così intendevano sia Mallinckrodt, sia van Beughem) ma ogni singolo libro a stampa prodotto nel secolo decimoquinto.<sup>3</sup> "Quattrocentina" è pure usato, ma "incunabulo" ha prevalso: e vuol dire "culla".

La metafora è quella, fortunata fin dalla peggiore storiografia classica (Floro), della vita fisiologica dell'uomo; parlando del libro a stampa in termini, appunto fisiologici, il Quattrocento ne rappresenterebbe la fase neonata, della culla, e quindi la più delicata, preziosa, degna di attenzione. La metafora è poi divenuta concetto storiografico, e ancora nel nostro secolo uno storico fine e pochissimo tenero verso bibliofilia e bibliomania, come Emanuele Casamassima, non esita a muoversi al suo interno, pur arricchendolo in modo sostanziale. In un abbozzo, inedito, del 1960, di una voce di storia della stampa per un repertorio enciclopedico, egli scrive infatti: "Cercherò di fondere insieme, nei limiti del possibile la trattazione dell'evoluzione dei caratteri e della estetica della pagina, del frontespizio, etc. Muovo dal sistema grafico del tardo Medioevo Umanesimo, che si contrappongono l'un l'altro e coesistono, ed accenno al-



l'origine come *Ersatz* del libro 'di forma' rispetto al libro 'di penna': quindi imitazione delle 'litterae' e conseguentemente del *formato*, impaginazione, colonne, incipit, explicit, commenti, etc., tutti elementi dipendenti dalla //c. 3v 'littera', che a sua volta è legata alla natura del testo. Ecco il riflesso dei due *sistemi* grafici nel libro a stampa: 1) *textura* o meglio *textus quadratus* (libri liturgici, Bibbie, etc.) [...] 2) *semiotica* o *gotica-antiqua* (preferisco col Cencetti il primo termine) (testi di natura varia, anche classici) [...] 3) *rotunda* (testi scientifici, filosofici, giuridici, etc.) [...] 4) *Bastarda* (testi in lingua nazionale) [...] problema della bastarda in Italia: vedremo in séguito quale 'littera' potremo designare con questo termine. 5) *Intanto* (tenterò di mettere d'accordo la trattazione per tipi con la cronologia) *Antiqua primitiva* (testi di autori classici, testi di umanisti) [...] 6) *Antiqua perfezionata* [...] Tra l'una e l'altra antiqua corre la trattazione delle restaurate capitali lapidarie [...] 7) *Cancelleresca* [...]. Qui cade in acconcio l'accenno ai maestri di calligrafia (Grifo, Vicentino, etc.). Sua diffusione, imitazione, elaborazione successiva (Cresci), anche in Francia (Garamond, etc.). Si può definirla, accettando la terminologia del tempo, come la bastarda italiana. 8) *Fraktur* [...], sostituisce gradatamente le altre bastarde tedesche. Si conclude a questo punto il I periodo: il libro ha raggiunto il suo aspetto compiuto (Frontespizio, etc.); è vero 'libro'. Le //c. 4r posizioni sono rovesciate. I futuri manoscritti, rari, imiteranno il libro a stampa. Nella parte seguente, senza interruzione, è trattato il lungo periodo che va dalla metà circa del '500 alla fine dell'800. Elaborazioni successive dell'anti-

qua e della cancelleresca (Garamond, [...]), fino agli Elzevier [...]. Cenzo al libro del '600, epoca in cui l'estetica tipografica cede a quella decorativa e illustrativa. Ed ecco con il '700 il ritorno ai tipi classici in Inghilterra (Caslon, Baskerville, [...]) in Francia (Fournier e poi Didot), in Spagna, in Italia (Bodoni, [...]). Parallela rinascita della *Fraktur*, molto deteriorata nel '600 (da Breitkopf a Unger, [...]). Ritorno ad una estetica propriamente tipografica, o almeno all'equilibrio fra questa e l'illustrazione. '800. L'industrialismo nella tipografia; accenno ai pochi tipi dignitosi inglesi e francesi. La terza parte tratta della rinascita che ha nome da William Morris e che è legata non soltanto ad una restaurazione dei tipi rinascimentali ma ad una nuova valorizzazione della 'littera' manoscritta come modello (rinascita anche della calligrafia) [...]. Carattere intellettualistico di questa rinascita, rispetto a quella del '700; sua relativa vitalità artistica, ma utilissima reazione all'industrialismo. Stamperie private. La rinascita in Francia, Germania, Stati Uniti (cenni), Italia. La situazione attuale dopo i tentativi, più decorativi che tipografici, dell'espressionismo tedesco [...]. Per i brevi cenni all'evoluzione dei tipi greci mi sarà molto utile il bel catalogo dello Scholderer che possiedo. Per la tipografia //c. 5r orientale darò notizie sommarie.<sup>4</sup>

"Cinquecentina" non è un concetto storiografico, ma un cronotopo, definizione di comodo desunta da una periodizzazione artificiale per secoli; si è trascinato appresso, nell'uso della organizzazione bibliografica, "seicentina", "settecentina", "ottocentina", "novecentina": ma qui la serie è destinata presumibilmente a morire; "duemilina" è ridicolo,

"duemilacea" non sta bene. Ci penserà chi ci sarà.

Non saprei dire quando "cinquecentina" sia entrato nell'uso bibliografico; né la presente occasione mi permette margini e tempo per una ricerca specifica. Si possono indicare però con estrema precisione il luogo e il momento in cui il termine è adottato nella letteratura professionale italiana in quanto collegato all'esigenza di trattare, storicamente e descrittivamente, in modo specifico il materiale tipografico del secolo decimosesto. È a Bolzano, il 7-8 ottobre 1965, quando — ricordiamolo (*discant indocti, ament meminisse periti*) — lo stesso Casamassima e Alberto Tinto presentano ad un convegno che celebra il mezzo millennio della introduzione della stampa in Italia un lavoro sperimentale, dove si spiega l'ipotesi di un censimento delle, appunto, *cinquecentine* italiane (così vengono definite fin dal titolo):<sup>5</sup> partire dal disegno dei caratteri e dai tipografi, per arrivare ad una esplorazione di tipo annalistico. La subordinata è che nelle biblioteche sia fatto il lavoro di ricerca dei testimoni per giungere a tale risultato, partendo dalla presenza nei cataloghi storici e funzionali (dai più antichi ai più recenti) del materiale in questione.

In altra occasione, mi è capitato di commentare quel lavoro indicandolo "Come avrebbe potuto — e forse dovuto — essere organizzato in Italia il censimento delle cinquecentine"; non mi soffermerò ulteriormente.<sup>6</sup> Diciamo solo che, quando, poco dopo questo suggerimento, a metà degli anni Settanta, vennero convogliati dalla organizzazione bibliotecaria italiana notevoli sforzi organizzativi sul retrospettivo, fu scartata forse troppo frettolosamente l'ipotesi suggerita dal-

l'esperienza di lavoro di antiche e prestigiose biblioteche (quelle stesse in cui, vedi caso, si era radicata l'esperienza di Casamassima e Tinto), consistente nel dedicarsi prioritariamente alla bonifica dei cataloghi delle grandi biblioteche storiche contenitrici del maggior numero di edizioni del secolo decimosesto: a partire dalla Bncf, poi le biblioteche romane, la Biblioteca nazionale Marciana, la Braiddense, Napoli, Palermo. La messa a disposizione degli strumenti così confezionati avrebbe consentito un lavoro più celere e sicuro, nella fase successiva, facendoli usare come standard di collazione, alle infinite periferie del tessuto istituzionale italiano.

Sbrigata in questo modo e con la maggior fretta possibile la fase di censimento dei testimoni, si sarebbe potuti passare al lavoro vero, quello storico, di ricostruzione di un'epoca tipografica ed editoriale. Nulla di nuovo e diverso rispetto a quanto, fino dal 28 novembre 1904, fu disposto insediando — per gl'incunabili, appunto — la commissione di studio del *Gesamtkatalog der Wiegendrucke*, che impostò quel lavoro secondo linee maestre che due guerre mondiali e la semidistruzione della Germania, anche bibliotecaria, fra il 1944 e il 1945 non sono riuscite né ad abbattere né a deformare. È probabile — ma mi rendo conto che non è da storici ragionare con i "se" — che, se così si fosse fatto, Edit sarebbe in una fase più avanzata della sua realizzazione, e ad un livello qualitativo migliore.<sup>7</sup>

La storia è andata in modo diverso. Fu avanzata a copertura delle scelte operate, che consistono nel far lavorare la periferia prima del centro, una teoria del policentrismo culturale italiano vera, ma nello specifico non ben ►

applicata, e addirittura balbettante: i cataloghi di cinquecentine prodotti nel frattempo (cataloghi di raccolte dai mille pezzi in giù) dimostrano (come se non lo si sapesse già da prima) che nei nuclei periferici minori e minimi si ripetono sempre le medesime litanie di autori e testi, ben note come porzioni dei patrimoni centrali maggiori. E, nel frattempo, è ancora quasi un deserto l'attenzione, ad esempio, ai più di quarantamila pezzi del catalogo dalla Bncf: in quanti di quei quarantamila individui si annidano in blocco le risposte ai dubbî posti dai minimi nuclei dispersi per la penisola?<sup>8</sup> La percentuale è senz'altro assai alta, per le ragioni sopra accennate. E quando, non spesso, in periferia si trovano le rarità, la mancanza di standard desunti dai cataloghi di maggiore consistenza (unita talvolta alla ovvia inesperienza di catalogatori periferici) impediscono collazioni ampie e sicure. Non si dimentichi che un catalogo bibliografico o è uno strumento preciso, o non è. Temo che dal 1975 siano stati creati numerosi fantasmi bibliografici, sacrificando all'idolo di questa sorta di catalogazione partecipata, poi espressamente formalizzata per il corrente con Sbn. Ma questo è un discorso che va in altra direzione.<sup>9</sup>

Non sarà un caso che, venendo ad anni più vicini a noi e press'a poco nel medesimo torno di tempo, la riflessione (parlo sempre dell'ambito italiano) sulle cinquecentine sia giunta a un punto di considerevole maturità (si vorrebbe dire: di non ritorno) per quanto ne concerne sia la descrizione formale, sia la riflessione storica e storiografica a tutto tondo. Nel 1992 è stato infatti condotto un bilancio approfondito dell'incidenza del

Cinquecento tipografico ed editoriale italiano nell'ambito europeo, con la pubblicazione degli atti dello specifico convegno, tenutosi tre anni prima, il 17-21 ottobre 1989.<sup>10</sup> Questioni di descrizione non vi hanno, praticamente, spazio. Alla fine del 1994, poi, il libro di Marielisa Rossi, che rappresenta di fatto una edizione commentata della seconda edizione della ISBD(A) (1991), ha posto con autorevolezza la questione della funzionalità dello standard ai fini della descrizione del libro che si conviene ormai (anche se impropriamente) di chiamare "antico",<sup>11</sup> arricchendola di esempi e facendo riferimento alle numerose sperimentazioni svoltesi nel frattempo.

Nello stesso tempo, un catalogo monumentale e molto specializzato, dedicato al retrospettivo del periodo sec. xv-xix, non italiano ma scritto in italiano, della fine del 1994, diffuso a partire dalle prime settimane del 1995, adottata con decisione la soluzione di creare descrizioni abbinando le immagini alle analisi sia formale, sia (novità per il libro di produzione manuale) semantica.<sup>12</sup> L'archetipo di tale soluzione era stato suggerito, invano, da Gedeon Borsa nel 1976-1978, in sede di discussione del primo testo della ISBD(A), in alternativa alla descrizione standardizzata: lo studioso ungherese proponeva allora la riproduzione del frontespizio in parallelo con l'applicazione al livello più semplice delle rispettive regole nazionali, dedicando il massimo dell'attenzione ai problemi di storia dell'edizione e dell'esemplare e il minimo dell'attenzione, invece, a problemi di descrizione e d'intestazione. Il catalogo Bing si spinge anche più oltre, e nell'abbandonare il classico linguaggio della scheda per adottare il

trasferimento su carta della schermata in base di dati, ipotizza che l'applicazione sistematica di un mezzo diverso da quelli tradizionali sia per influenzare le abitudini stesse dell'analisi formale.

Anche qui non saprei fare pronostici, e, dovendoli comunque fare, sarei forse meno fiducioso nell'informatica in quanto tale (sì, se mezzo; no, come fine: almeno in bibliografia); ma sta di fatto che in esso si ripropone una giusta priorità di obiettivi: prima la storia, cui è finalizzata la descrizione; non viceversa. (E, d'altra parte, la filologia serve a leggere i testi; non è che i testi esistano per dar modo alla filologia di giocare.)

Si ricordi comunque che qualcosa del genere, con mezzi più poveri (fotocopie) è realizzato nel catalogo storico a schede della Herzog-August Bibliothek di Wolfenbüttel, che in questo descrive il proprio patrimonio dagli incunabuli al 1840, indicizzando poi adeguatamente (autore, titolo, luogo, editore o stampatore, data, lingua). Cioè, per intendersi, si ha in quel catalogo di servizio ciò che in genere siamo abituati a vedere solo nel prodotto a stampa. Inoltre, si tenga presente che da noi i pochi spezzoni bonificati del catalogo di cinquecentine della Bncf hanno sperimentato, sempre con mezzi infinitamente più poveri, e fra le altre, anche una soluzione che negli intendimenti non è lontana dalla tecnicamente più compiuta realizzazione del catalogo Bing:

"Da considerazioni analoghe a quelle sopra riportate — che sono posteriori al progetto di ricatalogazione, ma ben espongono i termini della questione — è scaturita l'idea che fosse opportuno mantenere come punto di riferimento la fonte più autorevole esistente per l'edizione che

si stava descrivendo, cioè, che si dovesse evitare una ricatalogazione, e che fosse opportuno limitarsi ad integrare e correggere le informazioni ivi riportate, ed aggiungere, infine, i dati peculiari della copia in mano. Come si è tradotta nella pratica questa considerazione? In modo molto semplice e pragmatico: si è proceduto a fotocopiare le descrizioni esaustive, analitiche presenti in annali tipografici, cataloghi speciali e bibliografie personali, e, successivamente, incollata la descrizione prescelta su schede di formato internazionale, si sono aggiunte indicazioni e rilievi correttivi di quanto presente nella scheda, o solo indicativi dell'esemplare e/o esemplari posseduti. Sono state riviste in questo modo, con risultati soddisfacenti, le edizioni di autori quali Machiavelli, Lucrezio, Demostene, etc."<sup>13</sup>

Il presente catalogo, relativo alle cinquecentine della Biblioteca Chelliana di Grosseto, s'inserisce entro questa problematica, e va ad affiancarsi a numerosi altri usciti da quando si è mosso il censimento che ha portato alla redazione di Edit.<sup>14</sup> Nasce una situazione in cui la continuità coi cataloghi storici è stata bruscamente interrotta, e chi sa se un giorno non la si possa riprendere, da alluvioni e bombardamenti bellici che la Chelliana in altri anni ha dovuto subire.<sup>15</sup> Esistono infatti ancora in biblioteca alcuni strumenti che potrebbero consentire di risalire la corrente del tempo, e ricostruire i vari strati della fisionomia storica del patrimonio storico della Chelliana, e ciò certamente in un secondo tempo dovrà essere fatto. Questi sono, segnalati molto sommariamente:

1. 1860-1975. "Biblioteca Chelliana / Museo e Pinacoteca /

Registro degli acquisti / 1860-1875". Registro coevo alla data indicata in epigrafe.

2. 1873. "Verbale di remozione di sigilli / e / Inventario / della / Biblioteca-Pinacoteca e Museo". Registro datato 26 febbraio 1873.

3. 1904-1905. "Doni pervenuti alla / Biblioteca e Museo / anno 1904-1905". Registro coevo alla data indicata in epigrafe.

4. 1904-1906 "Acquisti fatti per la / Biblioteca e Museo / Anno 1904-1905-1906 / per autore". Registro coevo alla data indicata in epigrafe.

5. 1907. "1907. / Elenco dei libri e / degli oggetti acquistati". Registro coevo alla data indicata in epigrafe.

6. 1937. "Acquisto Pizzetti". Filza di carte sciolte, datata 1 agosto 1937, ma contenente carte anche precedenti.

7. sec. xx. "Libri Pizzetti". Registro novecentesco.

8. sec. xx "Elenco dei Rari della / Biblioteca Comunale Chelliana / di Grosseto". Elenco novecentesco relativo a 103 pezzi.

9. sec. xx "Incunaboli / Stanza n° 31". Rubrica dei primi del Novecento.

10. sec. xx "Edizioni del Cinquecento. / Sala n° 31". Rubrica dei primi del Novecento.<sup>16</sup>

E a loro bisognerà tornare con esplorazioni adeguate.

Questo catalogo di Bosco e Seravalle parte dunque inevitabilmente, ed è scelta dolorosa, da una presentazione puramente funzionale, in ordine alfabetico: ordinamento che ovviamente non ha senso nel catalogo relativo a un patrimonio storico, ma non si poteva fare diversamente.

Mi auguro, congratolandomi con gli autori, che il catalogo abbia presso gli studiosi come strumento di lavoro la fortuna e la vita che merita, in modo da portare attenzione su una raccolta di circa trecentocinquanta pezzi che,

tessera di mosaico largamente coestesa ad altre nel panorama nazionale, è invece di grandissimo rilievo, guardandone note manoscritte e di possesso, come specchio del patrimonio librario e delle abitudini di lettura colta specifici di un territorio marginale rispetto ai flussi della produzione culturale, ma che ha visto presenze di rilievo a segnare gli itinerari interni al territorio medesimo. Il confronto, anche sommario, fra questo patrimonio e quello, non molto diverso né per quantità né per qualità di una sede come Massa Marittima, individua con una certa precisione i punti d'intersezione che rappresentano, lo si vede fin da ora, le future maglie e i possibili protagonisti di un reticolato interessante. Su tutti, forse, Pier Paolo Pizzetti, donatore a Grosseto e ordinatore settecentesco della biblioteca a Massa: ma di questo altri ha già detto meglio a suo tempo.<sup>17</sup>

Piero Innocenti

<sup>1</sup> Nella sua qualità di sindaco *pro tempore* della città di Grosseto.

<sup>2</sup> Il saggio era già comparso, senza le illustrazioni, in "Culture del testo", 1 (1995), 1, gennaio-aprile, p. 127-137.

<sup>3</sup> Cfr. W. TOTOK-R. WEITZEL, *Manuale internazionale di bibliografia. 1. Bibliografie generali*, a cura di P. Innocenti, tr. di L. Melani, pref. di D. Maltese, Milano, Editrice Bibliografica, 1979, p. 179-180; ce lo ricorda di recente G. SAVINO, *Da liber a libro*, in BIBLIOTECA RICCARDIANA, *Amor di libro*, introduzione di M. Prunai Falciani, a cura di P. Crisostomi, C. Misiti, M. Rolih Scarlino, Firenze, Regione Toscana - Giunta regionale, 1995, p. 7-11, in particolare p. 10.

<sup>4</sup> In una lunga lettera autografa del 9 marzo 1960 a Francesco Barberi, c. 2-5.

<sup>5</sup> E. CASAMASSIMA-A. TINTO, *Per un censimento dei tipi delle cinquecentine italiane*, in *Studi bibliografici. Atti del Convegno dedicato alla storia del libro italiano nel v centenario dell'introduzione dell'arte tipografica in Italia. Bolzano 7-8 ottobre 1965*, Firenze, Olschki, 1967, p. 133-145.

<sup>6</sup> P. INNOCENTI, *Pretesti della memoria per Emanuele Casamassima. Studi sulle biblioteche e politica delle biblioteche in Italia nel secondo dopoguerra*, "La

Specola, ossia curioso osservatorio ed officina della Società salernitana di bibliologia e bibliofilia", 1, 1991, p. 149-263, in particolare p. 205-209.

<sup>7</sup> In ogni caso, nessuno ha mai risposto alle obiezioni sollevate in questa direzione da A. SERRAI, *Il censimento delle cinquecentine italiane*, "Il bibliotecario", n. 7-8, marzo-giugno 1986, p. 123-127. Non può infatti considerarsi una risposta quella, tutta burocratica, di A. VINAY, *A proposito del censimento delle cinquecentine*, "Biblioteche oggi" 5 (1987), 1, gennaio-febbraio, p. 100-101. È addirittura greto l'intervento di D. MALTESE, *La trave e il fuscello*, datato 15 settembre 1987, ma pubblicato solo in "Biblioteche oggi", 6 (1988), 1, gennaio-febbraio, p. 107-108, mentre sulla questione si esprime con equilibrio e competenza G. BERTOLI, *Censimento italiano di cinquecentine: la lettera B*, "Biblioteche oggi", 7 (1989), 4, luglio-agosto, p. 499-505, in particolare p. 499-500.

<sup>8</sup> Sull'esperienza di quel catalogo si veda ora: M. ROSSI, *Il catalogo delle edizioni del secolo decimosesto della Biblioteca nazionale centrale di Firenze*, in *Catalogazione, cooperazione, servizi, strumenti. Piccoli scritti offerti a Giovannella Morghen in ricordo della sua attività bibliotecaria (1962-1994)*, Firenze, Titivillus, 1995 ("Quaderni di culture del testo", 1), p. 43-54.

<sup>9</sup> Ne abbozza una ricostruzione Rossi, *Il catalogo delle edizioni del secolo decimosesto* cit., p. 51, n. 18, che rimanda a: *Libri antichi e catalogazione*, Roma, Iccu, 1981; A. SERRAI, *Individuazione bibliografica e individuazione bibliologica*, in *Ricerche di biblioteconomia e bibliografia*, Firenze, Giunta regionale Toscana-La nuova Italia, 1983, p. 113-116; M. ROSSI, *ISBD(A) o descrizione diplomatica?*, "Biblioteche oggi", 1 (1983), 1, p. 47-53; P. VENEZIANI, *La descrizione delle cinquecentine: ipotesi per una normativa uniforme*, "Biblioteche oggi", 2 (1984), 5, p. 77-88; G. ZAPPELLA, *Come catalogare le cinquecentine: un progetto di censimento ripropone un problema aperto*, "Biblioteche oggi", 2 (1984), 4, p. 59-70; L. BALSAMO, *Funzione e utilizzazione del censimento dei beni librari*, "Biblioteche oggi", 7 (1989), 1, p. 31-40.

<sup>10</sup> Cfr. *La stampa in Italia nel Cinquecento. Atti del Convegno. Roma, 17-21 ottobre 1989*, a cura di M. Santoro, 2 vol., Roma, Bulzoni, 1992, il cui contenuto è esposto particolarmente in P. INNOCENTI, *Una tappa storiografica nella storia del libro*, "Nuovi annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari", 7, 1993, p. 31-53.

<sup>11</sup> M. ROSSI, *Il libro antico dal xv al xix secolo. Analisi e applicazione della seconda edizione dell'ISBD(A)*, presentazione di G. Solimine, Firenze, Olschki, 1994.

<sup>12</sup> FONDATION BING BIBLIOTHÈQUE INTERNATIONALE DE GASTRONOMIE, *Catalogo del*

*fondo italiano delle opere di gastronomia. Sec. XIV-XIX*, a cura di O. Bagnasco, vol. 3, Sorengo, Edizioni Bing, 1994, in particolare vol. 1, p. 15-39. Vol. 1, p. xii, 928. Vedine in questa rivista l'ampia recensione di G. DE CARLO, *Un catalogo tutto da mangiare*, "Biblioteche oggi", 13 (1995), 6, luglio-agosto, p. 62-66, che ci esime dal soffermarci.

<sup>13</sup> M. ROSSI, *Il catalogo delle edizioni del secolo decimosesto*, cit., p. 52.

<sup>14</sup> Faccio riferimento almeno ai principali usciti a stampa: A. GRAZIA, *Catalogo delle cinquecentine conservate nella Biblioteca comunale dell'Archiginnasio di Bologna (lettera A)*, "L'Archiginnasio", 77, 1982, p. 7-363. BIBLIOTECA DECANALE DI CIVEZZANO, *Catalogo*, a cura di F. Leonardelli, Trento, Provincia autonoma, 1983. L. BORRELLI, *XV-XVIII sec. Libri rari*, Bolzano, Comune, 1988. A. GONZO, *Gli incunaboli e le cinquecentine della Parrocchia di S. Maria Maggiore di Trento presso la Biblioteca diocesana tridentina "A. Rosmini" di Trento. Catalogo descrittivo*, a cura di F. Leonardelli, Provincia autonoma di Trento-Servizio beni culturali, 1988. V.A. VECCHIARELLI - L. BALDACCHINI, *La Biblioteca Cencelli di S. Maria della Pietà in Roma. Catalogo del fondo antico (sec. XVI-XVII)* Roma, 1989. *La Biblioteca comunale di S. Miniato: il fondo antico (sec. XIV-XVIII)*. Catalogo, a cura di L. Del Cancia, San Miniato, 1990. M. TASSINARI, *Catalogo del fondo antico della Biblioteca "L.A. Muratori" di Comacchio*, a cura di M. Rossi, Comacchio, Comune di Comacchio-Amministrazione provinciale di Ferrara, 1993. *Le cinquecentine della Biblioteca provinciale dei Cappuccini di Trento* a cura di A. Gonzo, 2 vol., Trento, Amministrazione provinciale, 1993. Vedi anche, su questioni teoriche e specifiche, F. LEFORI, *La catalogazione delle cinquecentine della "Biblioteca Salita dei Frati"*, "Fogli. Informazioni dell'Associazione Biblioteca Salita dei Frati. Lugano", n. 11, marzo 1991, p. 21-28, che propone come metodologia del lavoro in biblioteca la ricostruzione storica a partire da inventari e cataloghi antichi.

<sup>15</sup> Quelle vicende sono ora ricostruite con attenzione nel già citato saggio di BONELLI-CORSO, *La Biblioteca Chelliana*, qui riprodotto — come si è detto — di seguito al catalogo.

<sup>16</sup> Per altri scavi grossetani cfr. P. INNOCENTI, *Scrittori e lettori*, in PROVINCIA DI ROMA. ASSESSORATO ALLA CULTURA, *La biblioteca legge. Leggere la biblioteca. La biblioteca nella riflessione dei bibliotecari e nell'immaginario degli scrittori*, a cura di C. Berni e G. Pietrononi, Milano, Editrice Bibliografica, 1995, p. 59-65.

<sup>17</sup> Cfr. M. ROSSI, *Catalogo degli incunaboli della Biblioteca comunale "Gaetano Badii" di Massa Marittima*, "Culture del testo" 1 (1995), 2, maggio-agosto, p. 107-148.